

Soggettività studentesca, generazioni, movimenti giovanili e pratiche partecipative nella società della policrisi. Osservazioni critiche da un caso studio longitudinale

Abstract

Questo contributo analizza alcuni movimenti studenteschi e giovanili con l'obiettivo di comprendere il profilo di agency delle soggettività generazionali al tempo della policrisi. Si colloca nell'ambito del più recente dibattito nella sociologia dei giovani che mette in connessione sociologia dei movimenti e Youth Studies, riarticlando l'approccio generazionale. Il caso studio longitudinale riguarda le pratiche partecipative di tre organizzazioni studentesche italiane (Rete della conoscenza, Link, Unione degli studenti) e di altre organizzazioni gravitanti nell'ambito dell'attivismo giovanile in relazione a diversi temi intersezionali (ambiente, genere, antirazzismo, antimafia, pacifismo).

Parole chiave: movimenti studenteschi, generazioni, pratiche di partecipazione, intersezionalità.

Abstract

This contribution analyses student and youth movements to understand the agency profile of generational subjectivities in times of polycrisis. It contributes to the latest debate in youth sociology by connecting the sociology of movements and Youth Studies and rearticulating the generational approach. The longitudinal case study focuses on three Italian student organisations — Rete della Conoscenza, Link and Unione degli Studenti — as well as other groups involved in youth activism on various intersectional issues, such as the environment, gender, anti-racism, anti-mafia and pacifism.

Keywords: student movements, generations, participatory practices, intersectionality.

1. Soggettività studentesca, generazionale, di movimento: note introduttive

Lo studio della condizione giovanile e delle pratiche partecipative delle giovani generazioni si configura come un punto di vista privilegiato per l'analisi del mutamento sociale contemporaneo e per la comprensione critica del loro ruolo in questo scenario (cfr. Alteri et al 2016; Bessant et al 2017; Bettin Lattes 2008; Melucci 1991, 1996; Pickard et al 2018; Rebughini 2016). Autorevoli studiosi come Melucci

(1996) e Bettin Lattes (2008) in particolare, chiariscono la natura del legame tra giovani generazioni e mutamento sociale e politico, in ragione del rapporto in termini di radicamento del secondo nel primo, e di come questo, a sua volta, si riflette sulle giovani generazioni.

È possibile dire che il concetto di generazione e l'indagine empirica che lo riconnette ai movimenti sociali, siano ormai sempre più al centro del dibattito sociologico, grazie a diverse ricerche empiriche nelle quali si getta un ponte tra sociologia dei movimenti e studi sui giovani (cfr. della Porta 2019 b; Lo Schiavo 2023; Lo Schiavo, Rebughini 2024). Nella ricerca su tre organizzazioni studentesche che qui discuto, l'intreccio analitico tra movimenti studenteschi e "unità di generazione", come si avrà modo di chiarire, è emerso costantemente attraverso le interviste realizzate, i documenti analizzati, dell'osservazione diretta di assemblee e gruppi di lavoro (Lo Schiavo 2023; Lo Schiavo, Rebughini 2024).

In tale cornice di riferimento, questo scritto si colloca al tempo stesso in continuità e discontinuità con precedenti lavori in cui ho messo a tema caratteri e trasformazioni della soggettività studentesca, sotto diversi profili, a partire da un caso studio longitudinale che si è articolato dal 2017 ad oggi, sia pure in modo non continuativo, allargando via via la gamma delle organizzazioni studentesche, giovanili e di movimento che ho avuto modo di osservare, anche attraverso esperienze di ricerca etnografica¹. Questa galassia di organizzazioni studentesche/giovanili è composta dall'Unione degli studenti, Link coordinamento universitario, Rete della conoscenza, a cui si sono aggiunte in una fase della ricerca più recente e in via di ulteriore articolazione, l'Unione degli universitari, la rete di attivisti del Climate Pride e i collettivi che hanno dato vita alle recenti mobilitazioni antimafia come Attivamente e *Our Voice*².

Il carattere longitudinale del lavoro di ricerca ha permesso di costruire una sorta di osservatorio su forme e pratiche di attivazione e

1 Per una descrizione di queste, mi sia consentito rinviare a Lo Schiavo (2023).

2 Tra le organizzazioni giovanili studiate in questi anni, anche *UP, Su la testa!* che raggruppa giovani trentenni, riconducibile alla rete larga degli attivisti delle tre organizzazioni studentesche di cui sopra, ricerca condivisa con Paola Rebughini; mi permetto di rinviare a riguardo a Lo Schiavo, Rebughini (2023).

organizzazione delle giovani generazioni. Questa ricerca non ha alcuna pretesa di generalizzazione; è stata condotta con una metodologia qualitativa, attraverso interviste semi strutturate e osservazione diretta, tramite un campionamento non probabilistico a palla di neve, che ha consentito di esplorare un'ampia rete di sindacati studenteschi, movimenti e organizzazioni giovanili riconducibili alla cultura politica di sinistra. La ricerca si snoda lungo un arco temporale compreso tra la fase di implementazione delle riforme neoliberiste di scuola, università e mercato del lavoro nella seconda decade degli anni 2000, e il drammatico tornante storico della pandemia, sullo sfondo della crisi climatica e della crisi geopolitica, in uno scenario di guerra e di riarmo globale. Il carattere multiforme, complesso, auto-riproducendosi delle crisi multidimensionali che si intrecciano e si susseguono, in particolare dalle prime decadi del terzo millennio – crisi economica, climatica, pandemica, geopolitica – trova nel concetto di «policrisi», coniato da Edgar Morin negli anni Novanta e riportato nel dibattito attuale da Tooze (2022), una cornice interpretativa efficace nell'esemplificare i caratteri chiave dell'attuale scenario sociale.

In una prospettiva generale, è possibile vedere come si sia ormai consolidato nella comunità degli studiosi l'orientamento analitico che considera i movimenti sociali giovanili come un «osservatorio fondamentale del cambiamento sociale e delle trasformazioni dell'immaginario collettivo» (Lo Schiavo, Rebughini 2024, 141), un laboratorio di «reinvenzione» e «rielaborazione» del sociale e del politico (Pirni, Raffini 2022). I movimenti giovanili, giusta la lezione di Melucci (1991), sono «profeti anticipatori e attori protagonisti dell'invenzione del presente» (Lo Schiavo, Rebughini 2024, 141); si collocano nella cornice epistemica ed empirica della modernità radicalizzata (Beck 2017), nella società post-moderna e post-industriale, prodotto della de-strutturazione delle forme organizzative della modernità societaria e di processi di ri-strutturazione della sfera economica, politica e culturale. In questo contesto, i movimenti sociali giovanili si misurano con il riposizionamento delle linee di conflitto sociale e politico (Lo Schiavo, Rebughini 2024, 146). Melucci ha esplicitamente messo a tema il carattere «frammentato», eterogeneo ma non de-politicizzato dei movimenti sociali giovanili, il cui profilo *multi-issue*, reticolare,

“intersezionale”, tipico di identità temporanee e parziali, digitalmente interconnesse, consente in realtà di coltivare una forma inedita di continuità nel ciclico riemergere dell’azione collettiva giovanile, nel passaggio tra latenza e visibilità, laddove quindi la frammentazione è consustanziale alla pluralità caleidoscopica delle soggettività generazionali contemporanee (Melucci 1996, 130-131).

In questo quadro, la sociologia dei movimenti riconosce la specificità dei movimenti studenteschi e dei sindacati studenteschi, nell’ambito di un vivace e ricco dibattito che ha preso le mosse sin dai primi anni 2000 e a seguire in relazione al riemergere di un’ondata globale di mobilitazioni studentesche in risposta alle riforme neoliberiste dell’*education* e agli effetti dell’*austerity* durante la crisi economica globale del 2008, quindi in risposta alla crisi climatica, pandemica e geopolitica (cfr. Cini, 2017, 2019; Lo Schiavo 2023). La ciclicità, come si argomenterà, sembra costituire una dimensione ontologica del movimento studentesco, che va ricondotta, per una sua comprensione critica, ad una prospettiva che includa la fase di latenza nel ciclo di vita dei movimenti (Melucci 1996). Più in generale, le realtà studentesche organizzate e di movimento sembrano svolgere un ruolo di cerniera tra l’universo giovanile, che sperimenta severe forme di precarietà, lavorativa ed esistenziale, vissute in termini generazionali, e le trasformazioni del politico, contribuendo a riscrivere il rapporto tra sfera del sociale e in un intreccio tra nuove utopie e disincanto, politicizzazione della vita quotidiana e prefigurazione del futuro (cfr. Lo Schiavo 2023; Pirni, Raffini 2022).

Su queste basi, il dibattito sociologico più attuale, sembra ormai aver riassorbito la tesi dell’apatia politica dei giovani. Il sentimento di disillusione verso la politica è piuttosto interpretabile come manifestazione del disagio giovanile per non essere riconosciuti come interlocutori dagli attori della politica istituzionale, un disagio questo che può esprimersi in forma di protesta, o invece di distacco e disillusione ovvero in una ambivalente commistione di entrambi gli atteggiamenti (Pirni, Raffini 2022; Pitti, Tuorto 2021). Il focus dell’analisi si incentra quindi sull’individuazione di forme inedite e innovative di partecipazione, attivismo, militanza, sempre più spesso al di fuori della cornice della politica convenzionale, figurando

in un'area «liminale» tra sociale e politico, tra devianza e conformismo, con un radicamento in specifici contesti territoriali e della vita quotidiana ma con una tensione verso la dimensione globale, tra ispirazione utopica e orientamento pragmatico (cfr. Bosi, Zamponi 2019; Lo Schiavo 2023; Pickard 2019; Pitti et al 2021). L'attivismo giovanile *queer* e *transfem*, climatico e antimafia, per il diritto allo studio e all'abitare, per la causa palestinese e la contestazione del riarmo europeo: questa molteplicità di temi agli occhi dei giovani attivisti si colloca lungo il *continuum* della «intersezionalità», della convergenza di lotte e aspirazioni al cambiamento che sembrano riscrivere non solo il rapporto tra sociale e politico ma anche tra individuo e dimensione collettiva. Il tratto generazionale delle loro proteste e forme di azione, pragmatiche e utopiche, locali e globali al tempo stesso, sembra appunto articolarsi lungo il doppio binario della intersezionalità e dell'intima connessione tra soggettività individuale e collettiva, in linea con i tratti strutturali della società post-moderna, post-industriale (Lo Schiavo, Rebughini 2024). In questo complesso quadro, le realtà studentesche studiate, nel rappresentarsi come “sindacato politico”, una realtà ibrida in grado di contaminare la logica della rappresentanza con quella di movimento, sembrano far riferimento ad una modalità organizzativa che riflette ambivalenze e complessità del rapporto tra società e politica nelle società contemporanee.

Disponibilità biografica, coinvolgimento in reti dense di relazione, attitudine a posizioni e idee di cambiamento radicali, definiscono alcune delle caratteristiche costitutive della soggettività studentesca (cfr. Altbach 1989; Cini 2019; 2015; Gill, De Fronzo 2009; Pirni 2008; Rototes 2013), che si è caratterizzata per elementi di continuità, sia pure nella ciclicità tipica delle loro mobilitazioni, contribuendo a dar vita anche ad altri movimenti (femministi, per il clima, antimafia), e spesso accompagnando «fasi importanti dei processi di democratizzazione in diverse realtà»³ (della Porta 2019a, XIII). Gli studiosi sottolineano altresì la rilevanza euristica dei movimenti studenteschi per lo sviluppo della sociologia dei movimenti *tout court*. L'affermarsi del “potere

3 Traduzione mia.

studentesco” nelle società contemporanee⁴ a partire dal movimento del 1968, poggia sulla stretta connessione tra conoscenza e politica, sulla base del «tema della inscindibilità della lotta politica dalla conoscenza [...] [dal momento che] solo la partecipazione attiva al conflitto [consente] un autentico processo di formazione» (Ortoleva 1988, 100). Tra le eredità del movimento del 1968, la pratica dei contro-corsi e all'auto-educazione, finalizzate a mettere in discussione il rapporto tra scuola/università e società; un repertorio trasmesso ai movimenti studenteschi nei cicli di mobilitazione successivi in cui è emersa l'aspirazione a realizzare modelli alternativi di scuola e università, sulla base di un'idea di conoscenza come bene pubblico e strumento di emancipazione (Cini 2017, 2019; Lo Schiavo 2023).

La centralità dell'esperienza formativa nella vicenda biografica di molti giovani è dovuta all'ampia inclusione nei processi di istruzione secondaria e terziaria in tutti i paesi avanzati, un'esperienza che sta tuttavia attraversando profondi mutamenti, come chiarirò più avanti, prodotti dall'impatto della globalizzazione neoliberista sui sistemi formativi; i luoghi dell' *education* diventano infatti sempre più spazi caratterizzati dalle dinamiche competitive del mercato, da parametri valutativi selettivi, performativi ed escludenti, che riducono tempi e spazi di vita e quella “disponibilità biografica” degli studenti per fare della “conoscenza” un laboratorio di mobilitazione politica e di costruzione di soggettività autonome (cfr. Ciccarelli 2018; Rootes 2013).

Nei paragrafi che seguono, a partire dal lavoro di ricerca empirica realizzato, concentrerò l'attenzione su alcuni tratti essenziali delle mobilitazioni studentesche in particolare nell'ultimo decennio, attraversandole quindi analiticamente in forza di una duplice chiave interpretativa, di carattere generazionale e intersezionale, sul piano dell'agency e delle pratiche partecipative.

4 Recentemente è stato curato un ampio volume che analizza le principali caratteristiche strutturali e operative delle organizzazioni studentesche a livello globale; si segnala in particolare la sezione introduttiva di Manja Klemenčič (2024) che unisce ad una breve ricostruzione storica del ruolo della “student politics”, un'analisi delle principali caratteristiche della rappresentanza e dell'attivismo studentesco, prendendone in considerazione i tratti costitutivi.

2. «*I movimenti studenteschi non stanno simpatici*». «*Quando i giovani funzionano, non vanno bene*». *Tre decenni di sindacato studentesco: riflessioni analitiche*

Il titolo di questo paragrafo riporta due brevissimi stralci da interventi e interviste realizzati nella mia più recente permanenza sul campo di ricerca, al Riot Village 2025 da parte di due giovani militanti dei sindacati/movimenti studenteschi Unione degli studenti e Rete della conoscenza e riassumono in modo tanto lapidario quanto efficace la consapevolezza da parte di questi giovani militanti del ruolo sociale critico dell'attivismo studentesco nelle società contemporanee ma anche di come i margini di accesso alla sfera pubblica della "voice" dei giovani nel nostro paese siano molto ristretti; una condizione di marginalità contrassegnata dal depotenziamento degli spazi di partecipazione di rappresentanza giovanile esistenti nelle scuole e nelle università⁵, dal misconoscimento dell'*agency* e della portata conflittuale dell'attivismo giovanile (cfr. Pickard 2019; Pitti, Tuorto 2021; Van de Velde 2021).

La ricerca empirica che ho condotto, ha articolato una duplice pista di lettura, tesa, da una parte a ricostruire analiticamente le principali tappe delle azioni di protesta ed il ruolo di rappresentanza svolto da queste realtà studentesche organizzate, nell'arco degli ultimi due decenni in particolare, avviando alcune riflessioni sulla più recente fase post-pandemica, dall'altra a restituire la cornice storico-politica in cui tali realtà studentesche/giovanili organizzate si collocano (cfr. Lo Schiavo, Rebughini 2024; Rebughini 2016). Un breve *excursus* storico sulle origini di queste organizzazioni ci riporta al 2008-2010, cioè alla più ampia mobilitazione studentesca globale degli ultimi decenni: la cosiddetta Onda anomala che, per due di queste organizzazioni studentesche, coincide con la loro fondazione. In questo senso, quell'ondata di movimento anti-austerità e contro la riforma neoliberista dell'Università

5 L'intervistata (Benedetta, UdS Rete della conoscenza Friuli, 20 anni, Riot Village 2025) citata si riferisce in particolare a diversi limiti nel funzionamento delle consulte giovanili, depotenziate sia in termini di fondi che di capacità di funzionamento.

in Italia, si è configurata come un laboratorio di costruzione di processi di soggettivazione collettiva per le giovani generazioni. In questo contesto, Link coordinamento universitario, insieme a Unione degli Studenti (sindacato degli studenti medi) e Rete della conoscenza si sono mobilitati esercitando il loro “potere studentesco”, l’aspirazione a definire un’altra università attraverso modalità organizzative alternative al modello neoliberista che la riforma Gelmini in via di approvazione disegnava. *Master-frame* dominante (Rutch 2005) delle loro proteste, la rivendicazione della liberazione dei saperi, contro il processo neoliberista di “mercificazione dei saperi”; a questa rivendicazione centrale sono collegate le mobilitazioni per il diritto allo studio e il “welfare studentesco”, in connessione con le istanze “di movimento”, declinate in termini *multi-issues* (antifascismo, antirazzismo, contro la crisi climatica, la guerra, il riarmo).

Quando si parla di neoliberalizzazione di scuola e università, ci si riferisce ad un ampio e profondo processo di trasformazione dei modelli istituzionali e di regolazione delle politiche dell’*education*. Più in generale, per neoliberalismo si intende un complesso processo socioeconomico e politico-istituzionale che riscrive i modelli di regolazione economica a livello globale. In prima approssimazione si può dire che «l’ordine neoliberale mira a riaffermare la natura fondamentalmente capitalista delle nostre società» (Duménil, Lévy 2004, 3). I processi di digitalizzazione e lo sviluppo dell’economia della conoscenza, la “finanziarizzazione dell’economia”, influenzata da fattori geopolitici e geoeconomici, sono parte della cornice strutturale in cui prendono forma le politiche neoliberiste (Harvey 2005; Moini 2020), mentre si definisce una nuova «ragione del mondo», «un nuovo modo di vivere, [...], una diversa società, [un nuovo] quadro di intellegibilità della condotta umana» (Dardot, Laval 2009; tr. it. 2013, 191).

In questo contesto, in via di sintesi, è possibile dire qui che le riforme della governance dell’*education* sono riconducibili a tre traiettorie di trasformazione principali: privatizzazione, liberalizzazione delle forme di regolazione, mercatizzazione di aree di attività. L’introduzione di meccanismi competitivi, classificatori,

selettivi e performativi rinvia al modello di regolazione aziendalistico-manageriale del *New Public Management* implementato attraverso i dispositivi di valutazione mediante l'individuazione di standards di misurazione delle *performances* (cfr. Palumbo, Scott 2017). Il processo di riforma in questa direzione si è svolto in Italia seguendo una «strategia a mosaico» tramite il susseguirsi di parziali innovazioni di *policy* (quantomeno a partire dalla Legge 168 del 1989, e lungo tutti gli anni '90), ma anche attraverso riforme più incisive di sistema come la Legge Gelmini del 2010 per quanto riguarda l'Università e la Buona Scuola nel 2015 nell'ambito della governance della scuola secondaria. Si tratta dunque di un arco temporale decennale nel quale si registrano due principali traiettorie di implementazione del *New Public Management* neoliberista, tese dapprima alla “deconcentrazione” della gestione burocratica di scuola e università, in forza del principio di autonomia, cui si lega strettamente l'introduzione di strumenti competitivi e valutativi di quasi-mercato, e una successiva fase di “ri-accentramento” in particolare della governance universitaria attraverso il modello manageriale realizzato attraverso standard e indicatori di performance gestito da un'agenzia tecnica, l'Anvur, il cui principale strumento di attuazione è dato dal collegamento strutturale realizzato tra i processi di valutazione e i criteri di ripartizione dei fondi di finanziamento (cfr. Cini 2019; Viesti 2018).

La critica da parte di queste organizzazioni studentesche rivolta alle contraddizioni di questo sistema, in cui l'intreccio tra competizione, riduzione dei fondi e generalizzazione di dinamiche di “stratificazione verticale” attraverso i *ranking* di scuole e università (Viesti 2018), fanno delle rivendicazioni per il “diritto allo studio” una questione chiave della loro opposizione al neoliberismo. «Il processo di trasformazione dell'istruzione in una fabbrica dei crediti e dei debiti formativi è parallelo alla riforma neoliberale del mercato del lavoro sotto-pagato, iper-precario e gratuito [...] una prospettiva concepita per [...] avvicinare l'università alle istanze del mercato, e [...] introdurre logiche di mercato all'interno [...] dell'università [...] puntando alla formazione di capitale umano immediata-

mente occupabile»⁶. La destrutturazione neoliberista del *welfare* e la ristrutturazione mercatistica del rapporto tra stato e mercato si concretizzano nell'adozione di politiche di *workfare* nelle quali i beneficiari sono richiesti di "attivarsi" per sviluppare il proprio *stock* di "capitale umano" migliorando le proprie *performances* in termini di "occupabilità". La crescita dell'occupabilità/*employability*, in un mercato del lavoro reso flessibile con l'implementazione di forme di lavoro "atipico", costituisce l'obiettivo immediato delle politiche attive del lavoro (Arcidiacono 2015; Fana 2017; France 2016).

In questo contesto, la lotta per la "liberazione dei saperi" si configura come un "mito fondativo" per queste organizzazioni studentesche, il *master-frame* dominante di tutte le loro rivendicazioni, un tassello fondamentale nel processo di costruzione e ricostruzione della loro identità collettiva, la cornice di senso della loro piattaforma politica nella costruzione di campagne e rivendicazioni. In breve, provo qui a ricostruire il profilo delle principali campagne inerenti la rivendicazione del diritto allo studio, l'accesso all'istruzione gratuita, la richiesta di regolamentare i tirocini contro le forme di sfruttamento del lavoro gratuito, per rendere autenticamente formative e *safe* le esperienze di alternanza scuola-lavoro e contrastare forme di precarizzazione e sfruttamento. La campagna "Riscatto. Il nostro tempo è adesso", la protesta nazionale e Roma in occasione degli "Stati generali dell'alternanza" il 16-17 dicembre 2017, la realizzazione di un'inchiesta presentata alla Camera il 29 maggio 2017 sulle condizioni degli studenti in alternanza, le campagne di lungo periodo e più recenti come "#Io Voglio insegnare", "Chi si cura di te", "Mi riconosci? Sono un professionista dei Beni Culturali", sono finalizzate a rivendicare la centralità del diritto allo studio in ragione della natura di "bene pubblico" della conoscenza, e a contrastare forme di svalutazione e mercatizzazione della conoscenza (Lo Schiavo 2023, pp. 162-196).

Centrale sia sul piano delle pratiche come delle rivendicazioni per queste organizzazioni studentesche (come è emerso dalle inter-

6 Documento politico della VII Assemblea nazionale di Link coordinamento universitario, Riot Village 2018.

viste, dai documenti esaminati, dai lavori dei gruppi di lavoro osservati) è il mutualismo, inteso come strumento di realizzazione sul piano pratico della natura della conoscenza come bene comune e della solidarietà come patrimonio identitario e di militanza. Mercatini del libro usato, *booksharing*, ripetizioni gratuite tra pari, sono alcune delle pratiche diffuse sui territori in cui queste organizzazioni sono presenti e realizzate nei “mondi della vita” quotidiana; esse costituiscono il *fil rouge* che collega le rivendicazioni negoziali e di rappresentanza alla costruzione delle campagne di mobilitazione, e la principale risorsa di radicamento per questi sindacati studenteschi. In diversi lavori ho avuto modo di sottolineare come per queste soggettività organizzate, le pratiche mutualistiche si configurino come un’eredità generazionale, riattivata in pandemia come punto focale per reagire al *lockdown*, attraverso l’impegno in variegate azioni solidali (dalla raccolta di pacchi alimentari, alla costruzione di mappe dei centri antiviolenza, dalle banche del tempo per la cura di bambini e anziani nei condomini, alla creazione di *podcast* sulla violenza di genere durante il lockdown) (cfr. Lo Schiavo, Rebughini 2023). La pandemia ha certamente rappresentato un punto di svolta per queste organizzazioni, per gli effetti de-solidarizzanti e di atomizzazione che ha prodotto, mettendone in parte a rischio la sopravvivenza se si pensa alla centralità della socialità, dei legami amicali, delle pratiche rivendicative e di attivismo realizzate nei contesti territoriali faccia a faccia. Tuttavia, la familiarità con i mezzi digitali, il radicamento delle dinamiche organizzative e collettive nel mutualismo e nella solidarietà reciproca, hanno offerto a queste organizzazioni un’ancora di salvataggio, divenendo anzi occasione per una nuova fase di politicizzazione.

La recente rivendicazione per una «università della cura», la valorizzazione della conoscenza come bene comune, le proteste e le occupazioni dopo la morte di due studenti in alternanza scuola-lavoro nel 2022 (Lo Schiavo 2023) ne hanno rivitalizzato identità e rivendicazioni. Così, il riferimento alla convergenza e l’intersezionalità delle lotte ha caratterizzato le rivendicazioni sia pre- che post-pandemia, sia pure in una nuova cornice/*frame* di riferimento nell’ottica del “diritto al futuro”, consolidando la centralità della liberazione dei saperi

come obiettivo e come pratica e riconducendola alla costruzione di un'identità collettiva più ampia, non solo studentesca (nei termini del soggetto in formazione) ma anche generazionale. Prendersi cura di sé e degli altri, ricostruire una piattaforma di mobilitazione che faccia convergere tematiche apparentemente slegate tra loro, come la lotta al cambiamento climatico e l'antirazzismo, il contrasto delle dinamiche escludenti e atomizzanti delle politiche meritocratiche e la lotta contro la discriminazione di genere, le rivendicazioni contro la precarietà e la militanza anti-fascista, ossia l'insieme di queste pratiche contribuisce a definire una piattaforma politica complessa, nel tentativo di rispondere alla complessità delle sfide che questa generazione storicamente è chiamata ad affrontare. La più recente campagna "Il vostro merito ci uccide" del 2023 stigmatizza l'ingiunzione alla competizione, alla performatività, la svalorizzazione della solidarietà e della dimensione collettiva. La campagna mira a far emergere le contraddizioni del sistema neoliberista che, mentre conduce alla precarizzazione del lavoro sostenendo politiche di tagli ai servizi sociali, istruzione e diritto allo studio compresi, contribuisce ad allargare le disuguaglianze intergenerazionali e a ridurre le *chances* di successo di tutti quei giovani non sostenuti da un adeguato *background* socioeconomico. La campagna punta anche mettere sotto i riflettori un dato allarmante: la crescita del tasso di suicidi tra i giovani⁷, schiacciati tra dinamiche competitivo-meritocratiche, e il restringersi delle prospettive per il futuro, messe in discussione da una riduzione delle "opzioni" in termini di mobilità sociale (cfr. Mastropiero, 2019).

Lotta alle disuguaglianze e critica al paradigma meritocratico, la rivendicazione del proprio «diritto al futuro»⁸, identificano due temi chiave nelle più recenti mobilitazioni di questi gruppi studenteschi. Queste rivendicazioni hanno assunto un ruolo centrale nella fase post-pandemica, in risposta al senso di solitudine sperimentato

7 <https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/2631-21696/-suicidi-e-autolesionismo-la-crisi-silenziosa-tra-i-giovani-smartphone-sotto-accusa#:~:text=Parallamente%2C%20i%20dati%20Istat%20confermano,i%2015%20e%20i%2034%20anni.>

8 Il diritto al futuro costituisce la principale rivendicazione promossa dalla Rete della conoscenza nella fase post-pandemica.

a causa del rarefarsi della dimensione della socialità e di condivisione di spazi. Costruzione delle biografie individuali e dimensione intersoggettiva sono al centro dell'esperienza dell'essere giovani oggi, in una cornice temporale scandita dall'accelerazione e da «futuri brevi», in una società in cui l'individualizzazione è istituzionalizzata e la costruzione biografica è il risultato di un rischioso gioco di equilibrio tra performatività e bisogno di senso, tra competizione e solitudine, sotto la costante minaccia di vedersi travolgere dal fallimento quando le ricadute individuali di problemi diventano ingestibili (Beck 2017; Leccardi 2014; Pirni, Raffini 2022).

Tuttavia, i giovani sono in grado di ritagliarsi spazi di prefigurazione del futuro, contestando, attraverso pratiche di socialità alternativa, gli imperativi della presentificazione e della performatività. Al centro della «vita comune» collocano la «vita personale», la soggettività individuale diventa inseparabile dalla intersoggettività e dalla declinazione congiunta di comune e singolare, tra fragilità individuale e supporti collettivi (cfr. Cooper 2016; Martuccelli 2017; Monticelli, 2022).

Fare politica [...] penso che sia uno strumento per combattere l'individualismo, per combattere l'atomizzazione, per me è stato molto così [...] avviene qualcosa per cui l'individualismo non ti basta più e hai bisogno di uno spazio politico. [...] Oggi penso che sia centrale avere uno spazio politico che abbia stabilità [...] a lungo nel tempo, penso che sia importante [...] per sviluppare una comunità contro la solitudine [...] e come generazione lo si vede [...] tanto più nelle soggettività marginalizzate, il fatto che abbiano poi bisogno di una comunità politica che legittimi a darsi un nome a esigere alcune cose (Herbert, Link, CNSU, 25 anni).

Il problema della meritocrazia, il problema della performatività, il problema dell'abbandono scolastico prima di finire la carriera, il problema della fuga di cervelli e quant'altro non è soltanto il fatto che non abbiamo accesso ad uno sportello psicologico, che è un dato reale [...]. [Bisogna provare] ad andare oltre, al di fuori di una narrativa mainstream per cui ad oggi si chiede di compatire le persone deboli [...] in questa narrativa si inserisce la visione per cui dovremmo come società essere un po' più accondiscendenti nei confronti di chi non sa correre abbastanza quando in realtà il problema è che esiste una corsa (Veronica, coordinatrice nazionale Link, aprile 2023, 25 anni).

Verso il futuro appunto vediamo tutta una serie di barriere che hanno forme e modalità diverse ma che appunto percepiamo e viviamo come limitazioni vere e proprie [...]. Quello di cui c'è bisogno è restituire alle persone la percezione per cui l'esistente si può cambiare, e questo è un enorme muro che va sfondato [...]. Il diritto al futuro è la nostra nuova rivendicazione centrale e fondante. [...]. (Fort, 2023, coordinatrice nazionale Rete della conoscenza 25 anni).

3. Generazioni frammentate: soggettività studentesca, intersezionalità, emozioni della militanza, pre e post-pandemia

Ricchezza e vivacità della riflessione sociologica nell'ambito degli *Youth Studies* sembrano aver trovato un punto di caduta intorno ad una delle sue dimensioni analitiche chiave: il concetto di generazione. È stato fatto oggetto, infatti, in particolare nell'ultimo decennio, di un intenso dibattito sia sul piano teorico che empirico. Di non immediata operazionalizzazione, il suo uso euristico può essere considerato un valore aggiunto sul piano dell'analisi. I contributi in tale dibattito sono molto autorevoli (cfr. Spanò 2018; Woodman & Wyn 2015), e se inizialmente avevano preso forma due schieramenti, per così dire, tra transizionalisti e generazionalisti, tra quanti cioè sottolineano la rilevanza delle dimensioni strutturali e di continuità nel definire la condizione giovanile e il divenire adulti (in particolare in relazione alle diseguaglianze) e quanti hanno guardato più ad una dimensione di *agency* e di cambiamento (l'enfasi in questo caso è sulle soggettività in termini generazionali), è tuttavia emersa, consolidandosi, una posizione mediana, una sorta di "middle ground" che invita alla complementarità nell'uso dei due concetti, superando per questa via la dicotomia tra agente e struttura, mutamento e continuità, dimensione strutturale e culturale (cfr. Furlong 2013; Woodman & Wyn 2015).

Fondamentale per orientarsi in questo dibattito e per poter utilizzare il concetto nella ricerca empirica, è fare riferimento alla definizione originaria del concetto di generazione, formulata in termini di soggettività collettiva storico-politica. L'articolazione del concetto di generazione secondo Mannheim è identificabile infatti

in tre sub-dimensioni: l'affinità di collocazione, data dalla condizione storico-sociale oggettiva delle coorti di età in un dato momento storico; il legame generazionale, un ulteriore livello di connessione tra i soggetti che costituiscono una data generazione in quanto diventano riflessivamente consapevoli di condividere tale legame; infine, l'unità di generazione, in cui si manifesta un terzo livello di esperienza, in quanto si appartiene generazionalmente ad un dato contesto storico sociale, si è consapevoli di tale legame e si maturano conseguentemente visioni comuni del mondo, fino al definirsi di una soggettività politica. In altri termini, la collocazione generazionale si definisce a partire dall'intreccio che si produce tra dimensione materiale, culturale e simbolica in ordine alle condizioni e alle risorse che delimitano e influenzano modalità e forme di costruzione ed espressione delle diverse soggettività giovanili dando vita a "costellazioni generazionali" in cui prendono forma molteplici e diverse unità di generazione (Colombo, Rebughini 2019).

La sociologia dei movimenti propone una declinazione euristica ed empirica del concetto di unità di generazione, individuando un "ponte" tra sociologia dei movimenti e *Youth Studies*, in riferimento all'intreccio analitico tra unità di generazione e movimenti, che si profila quando «la mobilitazione di uno specifico gruppo d'età [si interseca] con un movimento sociale», e questo può accadere in particolare attraverso le proteste studentesche riconducibili a uno «specifico segmento giovanile», nel senso che «gli attivisti che compongono un movimento studentesco sono visti come l'espressione attiva di una specifica generazione» (Cini 2017, 59), che condivide "pratiche discorsive" e interpretazioni dell'orizzonte socio-storico in cui si colloca (Corsten 1999). Questa configurazione delle unità di generazione è coerente con il concetto di sub-generazioni, intese come articolazioni interne di una generazione politica che si possono configurare, ad esempio, nei termini espressi da Bettin Lattes, ora come gruppi di giovani attivi, ora quali giovani «spettatori» all'interno di una data generazione, ovvero come unità generazionali adattive e/o innovative, posto che l'attivismo di queste ultime «risulta sempre condiviso dall'intero tessuto generazionale» (Bettin Lattes 2008, 59).

Viene messo qui a tema il concetto chiave nell'analisi di Bettin Lattes che descrive le giovani generazioni "figlie del disincanto", i *Millennials* e la generazione Z post-guerra fredda, come soggettività complesse, caratterizzate cioè da «flessibilità, reversibilità, e intreccio paradossale dei comportamenti» (ivi, 85). Questa chiave di lettura concettuale permette a Bettin Lattes di identificare un punto di osservazione ancora più attuale oggi, nella fase post pandemica della policrisi, in grado di cogliere aspetti analitici di grande rilevanza, quali, ad esempio, il riposizionarsi dell'asse politico destra-sinistra in concomitanza con la politicizzazione di nuove fratture politiche. Qui prende forma una saldatura importante tra dimensione analitica ed empirica nell'ottica della riflessività (Melucci 1998). Sembra infatti essere emerso un «tratto generazionale» che accomuna movimenti giovanili/studenteschi, climatici, transfemministi, pacifisti, antirazzisti, anticapitalisti, antifascisti, che si configurano come altrettante manifestazioni della possibile costruzione di legami e convergenze sociali e politiche tra le diverse "lotte", nel segno dell'intersezionalità. È dunque possibile riconoscere nell'attivazione di unità generazionali, nell'ambito di mobilitazioni giovanili/studentesche su tematiche diverse ma interconnesse, «un tratto generazionale nel cercare di connettere, attraverso forme di intersezionalità, problemi prima trattati separatamente come il genere, le disuguaglianze sociali, l'ambiente o il razzismo, ma anche nel cercare di far incontrare percorsi di vita fortemente individualizzati, mettendo a tema fragilità comuni, come la precarietà del lavoro, il mancato riconoscimento delle differenze, o la carenza di servizi sociali» (Lo Schiavo, Rebughini 2024, 146).

Percepirsi come la generazione più precaria di sempre, attraversata da profonda incertezza del futuro, spinge a cercare un nuovo vocabolario della politica, e ad approntare nuove risposte, a cominciare dalla ri-declinazione del rapporto tra sociale e politico, tra dimensione individuale e collettiva. Così, specie nel post-pandemia, è emerso, in sintonia con le novità del dibattito teorico-critico (cfr. Lo Schiavo, Rebughini 2023; The Care Collectives 2021; Tronto 2023), un riferimento forte al tema della "cura"

che, riprendendo il lessico femminista degli anni '70, manifesta anche una continuità di fondo con le pratiche dei movimenti studenteschi basate sul mutualismo, nutrendo strategie prefigurative, tese a rendere presente qui ed ora il futuro a cui si aspira.

Socialmente precaria, individualizzata, marginalizzata, colpita dalla “giuntura critica” della pandemia e dall’*imprinting* generazionale che essa ha prodotto, questa generazione cerca nelle azioni “prefigurative”, in forme organizzative fluide, in prospettive di intersezionalità “ribelle”, la possibile risposta sul piano politico alle aspirazioni di una generazione “frammentata” (cfr. Della Porta 2019b; Melucci 1996). Dentro queste coordinate, da diverse ricerche empiriche fanno emergere la centralità analitica ed euristica della dimensione generazionale. Donatella della Porta (2019b) in particolare mostra come processi di auto-definizione in termini generazionali siano presenti in diversi movimenti (femministi, ecologisti, anti-austerità), individuando diverse possibili articolazioni socio-storiche della generazione dei Millennials in ragione dell’intraccio sul piano empirico tra unità di generazione e movimenti (cf. Bettin Lattes 2008; Cini 2017). Alcuni stralci di interviste che ho condotto, in particolare tratte dalla fase più recente della ricerca ma già presenti in fasi precedenti, fanno emergere pratiche di auto-definizione in senso generazionale, da parte di questi attivisti:

In questo momento i giovani sono una generazione frammentata [...] C'è chi deve arrivare a fine mese e dunque non si può permettere un certo tipo di sacrificio. C'è chi semplicemente non ha neanche questa prospettiva sul mondo così carica emotivamente e quindi semplicemente si dà anche solo alla costruzione di momenti socialità. I giovani sono un pò tutto e dunque c'è bisogno di un po' tutto per attivarle e farle militare (Giancarlo, Rete della conoscenza Umbria, 2023, 25 anni).
Siamo la generazione senza futuro [...], c'è un aspetto generazionale all'interno di queste mobilitazioni, all'interno della lotta in generale da Fridays for future, da movimenti per il clima ma anche nelle scuole si alza una grande voce (Alberto, Last UdS, Torino, 2022, 18 anni).
Dal “non ci rappresenta più nessuno” al “non abbiamo futuro” c'è proprio un senso di volersi riscattare dalla storia che è forte [...] una questione generazionale forte perché il non sentirsi rappresentanti non più semplicemente da una classe politica, perché appunto forse è quella che

più tipica della riflessione dell'Onda, ma di non sentirsi più rappresentati da un modello di fare politica [...] io credo che la questione generazionale sia una questione globale (Maurizio, coordinatore Rete della conoscenza, 2022, 25 anni).

La nostra è una generazione dispersa, noi non siamo una generazione arrabbiata, siamo una generazione dispersa che vorrebbe essere arrabbiata ma è talmente dispersa che non trova neanche le energie per essere arrabbiata (Jason, esecutivo regionale UdS Campania, 19 anni, Riot 2025). Nel mio territorio ho avuto sempre la sensazione che stiamo male come generazione. La nostra generazione vive un malessere profondo, i suicidi [...] [ci sono] prospettive di vita agghiaccianti, precarie (Benedetta UdS, Rete della conoscenza, Friuli, 19 anni, Riot 2025).

Frammentazione, dispersione, malessere, connotano il vissuto generazionale di questi attivisti, che non rinunciano tuttavia a “militare”, a immaginarsi un riscatto possibile, costituito dall’essere parte e dal far parte di una collettività sociale e politica organizzata, cercando le convergenze, attraverso la “prospettiva intersezionale”, tra problemi prima trattati separatamente, in una prospettiva costruita sulla base della convergenza tra lotta antimafia ed ecologia, anti-razzismo e anti-fascismo, entro la cornice della società della cura, decoloniale, transfemminista, anti-abilista, pacifista.

È chiaro che appunto senza un’analisi intersezionale, difficilmente oggi la nostra organizzazione avrebbe agibilità perché sarebbe miope. Per questo, oltre che la lotta al neoliberismo, all’università neoliberista nella fattispecie esiste anche un’analisi sul femminismo, sull’ambientalismo che colloca tutte le nostre pratiche e la nostra azione [...] con delle coordinate definite che sono quelle dei problemi del nostro tempo (Elisa, Non una di meno, Ritmo Lento, Bologna, 2021, 26 anni).

Quello che noi abbiamo portato in piazza, quello che abbiamo costruito da quattro anni, appunto in senso intersezionale, lo stiamo facendo sul solco di quello che fecero altri prima di noi. Non lo abbiamo inventato noi, lo fecero prima di tutto Peppino Impastato, portando avanti appunto una lotta anticoloniale, antimilitarista, antimafia, antifascista, femminista [...]. (Marika, Our Voice, Palermo 2025, 25 anni).

C’è stato un ampliamento rispetto ai temi che ritroviamo [...] nella società della cura che [va] tanto a sovrapporsi col transfemminismo, con questioni queer, ma anche con antirazzismo di decolonialità [...] quindi diciamo l’esigenza è stata di tornare ad una dimensione fortemente

vertenziale, prima di tutto, che riconosce appunto un orizzonte prima di tutto di rivoluzione culturale rispetto ad una società che [...] è intrisa di dinamiche patriarcali, di dinamiche coloniali, di dinamiche fasciste, ma riuscendo in qualche modo a sostanziare quella stessa lotta con piccoli gesti che però piccoli non sono [...] nel momento in cui tu illumini le strade durante la notte sicuramente stai rispondendo ad un'esigenza come dire delle donne e delle soggettività femminilizzate, delle soggettività marginalizzate (Fort, Rete della conoscenza, Bologna, 2023, 25 anni).

La trama emozionale⁹ che lega i militanti di queste organizzazioni studentesche è emersa in diversi momenti della loro vita collettiva, durante i dibattiti, nei momenti di socialità, facendo emergere la centralità della dimensione intersoggettiva. Nel post-pandemia il vissuto emozionale si è fatto più complesso e ambivalente, tra rabbia e disillusione e aspirazione al cambiamento.

Per noi il Riot è un momento molto emotivo [...]. Per me la politica è un sentimento. I compagni con cui non ci vediamo, prima di essere una comunità politica sono una comunità umana [...] (Celso, Rete della conoscenza Milano, Riot Village 2017, 25 anni).

L'unica certezza è che avrò le mie compagne e i miei compagni, so che sarò precaria, che dovrò piangere lacrime e sangue per avere un lavoro, per cercare di mantenerlo ma finché sei nell'organizzazione, sei in un porto sicuro [...] (Ania, esecutivo nazionale UdS, Riot Village 2017, 20 anni). La rabbia esiste, la rabbia però è spesso e volentieri nascosta, cioè la rabbia è contro tutti e contro nessuno [...]. il ruolo che le organizzazioni possono avere all'interno di questa è riuscire a far capire quella rabbia incondizionata, quella condizione di malessere, quella disillusione, perché la disillusione spesso nasconde rabbia, è e deve essere rabbia organizzata, è e deve essere richiesta e proposta di un mondo alternativo [...]. C'è stata una forte necessità emotiva delle studentesse e degli studenti di andare a costruire, ad immaginarsi innanzitutto, ricominciare ad immaginare una possibilità di sistema diverso. [...] (Alan, Last UdS Torino, 2022, 19 anni).

9 Per ragioni di spazio non è possibile qui mettere a tema le principali dimensioni analitiche della sociologia delle emozioni; si rinvia a Cerulo M. (2024), *Sociologia delle emozioni*, Bologna, Il Mulino e a Santambrogio A. (2021), *Il mondo emotivo comune. Un approccio fenomenologico alla sociologia delle emozioni*, "Cambio", 12(24): 13-24.

4. *Note conclusive*

Questo contributo si è articolato lungo due direttrici analitiche di fondo, tese a ricostruire caratteri e obiettivi delle pratiche di partecipazione giovanile e dei movimenti studenteschi per comprendere criticamente il profilo di agency delle soggettività generazionali al tempo della policrisi. Sul piano teorico l'analisi svolta è quindi riconducibile ad una duplice prospettiva di indagine: quella maturata nel più recente dibattito sociologico che mette in connessione sociologia dei movimenti e studi sui giovani, e quella che riarticola analiticamente l'approccio generazionale. Entrambi sembrano particolarmente promettenti sotto il profilo euristico a sostegno di una comprensione critica del ruolo delle soggettività giovanili nella società contemporanea. Il caso studio longitudinale su movimenti, organizzazioni e mobilitazioni studentesche messo a tema sembra corroborare queste ipotesi interpretative, facendo emergere l'identità "complessa" e "frammentata" delle giovani generazioni contemporanee. In questa cornice, se le ondate di movimento lasciano spazio, nella fase di riflusso, ad una dimensione di "latenza" in cui si sperimentano nuove forme di attivazione, la "critica" sociale esercitata dalle giovani generazioni, sembra muoversi ancora «dentro» e «contro» i dispositivi di potere, alternando dinamiche adattive a momenti conflittuali, pragmatismo e utopismo, resistenza e ribellione, sia pure dando vita a intense ondate di mobilitazioni (cfr. Lo Schiavo, Rebughini 2024; Rebughini 2016). In questo complesso quadro, l'attivazione della circolarità riflessiva tra ricerca empirica e analisi teorico-interpretativa (Melucci 1998) offre gli strumenti concettuali più adatti ad individuare la valenza euristica delle pratiche giovanili di rielaborazione del sociale e re-invenzione del politico.

Riferimenti bibliografici

- Altbach, P. G.,
1989, *Perspectives on Student Political Activism*, in «Comparative Education», 25, n. 1, pp. 97-100.

Arcidiacono, D.

2015, *Internship and employability of graduates in a 'global' context*, in «Sociologia del Lavoro», n. 137, pp. 38-75.

Beck, U.,

2017, *Varianti dell'individualizzazione: prospettive europee e dell'estremo Oriente*, in Leccardi, C., Volontè, P. (a cura di), *Un nuovo individualismo?*, Egea, Milano, pp. 87-99.

Bessant, J., Farthing, R., Watts, R. (eds)

2017, *The Precarious Generation. A political Economy of Young People*, Routledge, London-New York.

Bettin Lattes, G.

2008, *Mutamento generazionale e nuove identità politiche in Europa*, in Pirni A., Monti Bragadin S., Bettin Lattes G. (a cura di), *Tra il palazzo e la strada. Gioventù e democrazia nella società europea*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 57-66.

Bosi, L., Zamponi, L.

2019, *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*, Il Mulino, Bologna.

Ciccarelli, R.

2018, *Capitale disumano. La vita in alternanza scuola lavoro*, Manifestolibri, Roma.

Cini, L.

2017, *From Student to General Struggle: The Protests against the Neoliberal Reforms in Higher Education in Contemporary Italy*, in Muhhannad A., Hadj Moussa R. (eds), *Protests and Generations*, Brill, Leiden-Boston, pp. 35-72.

2019, *The Contentious Politics of Higher Education*, Routledge, London-New York.

Colombo E., Rebughini P. (eds),

2019, *Youth and the Politics of the Present*, Routledge, London-New York.

Cooper, G.,

2016, *Utopie quotidiane*, ETS, Pisa.

- Corsten,
1999, *The Time of Generations*, in «Time and Society», 8(2), pp. 249-272.
- Dardot P., Laval, C.
2009, *La nouvelle raison du monde. Essais sur la société néolibérale*, tr. it.,
La nuova ragione del mondo, DeriveApprodi, Roma, 2013.
- Della Porta, D.
2019a, *Foreword. Students Against neoliberal universities*, in Cini, L. *The contentious politics of higher education*, cit., pp. XIII-XVII.
2019b, *Deconstructing Generations: Concluding Remarks*, "American Behavioral Scientist", 63 II, pp. 1578-96.
- Duménil, G., Lévy, D.
2004, *Capital Resurgent: Roots of the Neoliberal Revolution*, Cambridge MA, Harvard University Press.
- Fana, M.
2017, *Non è lavoro, è sfruttamento*, Laterza, Roma-BariFrance, A.
2016, *Understanding Youth in the Global Economic Crisis*, University of Bristol, Policy Press Bristol.
- Furlong, A.
2013, *Youth Studies. An Introduction*, Routledge, London-New York.
- Gill, J., De Fronzo, J.,
2009, *A comparative framework for the Analysis of International Student Movements*, in «Social Movement Studies», 8, 3, pp. 203-224.
- Harvey, D.
2005, *Breve storia del neoliberismo*, Il Saggiatore, Milano.
- Klemenčič, M.
2024, *Key Concepts in the Study of Student Politics and Representation in Higher Education*, in Klemenčič, M. (eds), *The Bloomsbury Handbook of Student Politics and Representation in Higher Education*, Bloomsbury Academic, pp. 7-38.
2014, *Young people and the new semantics of the future*, in «Società MovimentoPolitica», 5, n. 10, pp. 41-54.

Leccardi, C.

2014, *Young People and the new semantics of the future*, in «SocietàMutamentoPolitica», 5, n. 10, pp. 41-54.

Lo Schiavo L.

2023, *Soggettività studentesca. Generazioni, partecipazione e condizione giovanile in Italia*, Morlacchi, Perugia UP.

Lo Schiavo, L., Rebughini, P.

2023, *Youth Multidimensional Political Activism Between Singularization and Mutualism: The Case of Up Network*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», pp. 1-16.

2024, *Movimenti sociali giovanili*, in Rebughini P., Colombo E., (a cura di), *Orientarsi nelle trasformazioni sociali. Parole chiave*, Carocci, Roma, pp. 141-156.

Mannheim, K.,

1928, *Das Problem der Generationen*, *Kölner Vierteljahreszeitschrift für Soziologie*, n. 7, pp. 157-185, 309-330, tr.it., *Le generazioni*, Il Mulino, Bologna, 2008.

Martuccelli, D.

2017, *Il singolarismo, nuovo avatar dell'individualismo*, in Leccardi, C., Volontè, P. (a cura di), *Un nuovo individualismo?* cit., pp. 133-172.

Mastropierro, M.

2019, *Che fine ha fatto il futuro. Giovani, politiche pubbliche, Generazioni*, Ediesse, Roma.

Melucci, A.

1991, *L'invenzione del presente*, Il Mulino, Bologna.

1996, *Challenging codes*, Cambridge, Cambridge University Press.

1998, *Verso una sociologia riflessiva*, Il Mulino, Bologna.

Moini, G.

2020, *Neoliberismo*, Mondadori Università, Milano.

Monticelli, L.

2022, *Politica prefigurativa e utopie concrete: Verso onto-epistemologie alternative al capitalismo contemporaneo*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», (3), 729-749.

Ortoleva, P.

1988, *I movimenti del '68 in Europa e in America*, Editori Riuniti, Roma.

Palumbo A., Scott, A.

2017, *Remaking Market Society: A Critique of Social Theory and Political Economy in Neoliberal Times*, Routledge, London-New York.

Pickard, S.

2019, *Politics, Protest and Young People. Political Participation and Dissent in 21st Century Britain*, Palgrave Macmillan, London.

Pirni, A.

2008, *La generazione flessibile: giovani, studenti, politica*, in Pirni A., Mongardín S., Bettin Lattes G. (a cura di), *Tra il palazzo e la strada*, cit., pp. 21-56.

Pirni, A., Raffini, L.

2022, *Giovani e politica. La reinvenzione del sociale*, Mondadori, Milano.

Pitti, I. Tuorto, D.

2021, *I giovani nella società contemporanea. Identità e trasformazioni*, Carrocci, Roma.

Rebughini, P.

2016, *Sulle tracce generazionali della critica*, in «Iride», 23, n.2, pp. 267-284.

Rootes, C.,

2013, *Student Movements*, in Snow D. A., della Porta D., Klandermans B., McAdam D. (eds), *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements*, Chichester, MA: Wiley-Blackwell, pp. 1277-1288.

Rutch, D.

2005, *Un movimento di movimenti? Unità e diversità fra le organizzazioni per una giustizia globale*, in «Rassegna italiana di Sociologia», XLVI, n. 2, pp. 275-305.

Spanò, A.

2018, *Studiare i giovani nel mondo che cambia*, Franco Angeli, Milano.

The Care Collective,
2021, *Manifesto della cura*, Alegre, Roma.

Tooze, A.
2023, *Shutdown. How the Covid Shook the World's Economy*, Penguin Books, London.

Tronto, J. C.
2023, *Who cares? Come ripensare una politica democratica*, (a cura di C. Botti), Castelveccchi, Roma

Van de Velde, C.
2021, "Different Struggles, the Same Fight?". *A Comparative Analysis of Student Movement in Chile (2011), Quebec (2012), and Hong Kong (2014)*, in Bessant, J., Mesinas, A.M., Pickard, S. (eds), *When Student Protest. Universities in the Global North*, vol. 3, Rowman & Littlefield, Lanham, Maryland, United States, pp. 33-50.

Viesti, G.
2018, *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria*, Laterza, Roma-Bari.

Woodman, D., Wyn J.
2015, *Youth and Generation: Rethinking Change and Inequality in the Lives of Young People*, Sage, London.